

MAMMA ROSA

## LA FANTASIA DI DIO

Alcuni lineamenti della spiritualità di Mammaraosa

Non avevo ancora ricevuto il materiale promessomi (avevo avuto solo qualche cenno orale sulla singolarità della beata) che, in un lampo improvviso, mi venne un'idea: questa santa è la chiara manifestazione della "fantasia di Dio". Da allora non mi sono mai potuto staccare da questa convinzione. Quando poi ho potuto leggere con calma gli scritti su di lei, allora mi sono reso conto che quella mia intuizione rispondeva non ad una mia vaga idea ma alla realtà dei fatti.

Per questo ho pensato di parlavi di quanto il Signore Dio, nella sua infinita genialità, ha voluto operare nella vita e nell'apostolato di questa creatura, che non presenta nulla di straordinario, eppure ha saputo vivere straordinariamente bene le cose ordinarie della vita quotidiana. E' risaputo infatti che i suoi doni il Signore ama elargirli non tanto ai sapienti e agli intelligenti quanto piuttosto ai piccoli e alle persone semplici. Ce l'ha assicurato Gesù stesso e lo leggiamo nel vangelo di Luca (vedi Luca 10, 21).

In che senso intendo parlare della "fantasia di Dio"? E come la vedo riflessa, questa fantasia, nella vita di Mammaraosa? Nel senso or ora accennato: egli, infatti, sull'ordito di una vita del tutto ordinaria, caratterizzata non da scelte straordinarie ma da fatti consueti, ha saputo intrecciare una trama del tutto singolare, tale da portare questa donna alle più alte vette della santità. Si direbbe che Mammaraosa ha vissuto semplicemente la spiritualità annessa ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia.

Proprio come hanno insegnato i Padri conciliari del Vaticano II quando scrivevano: "I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato., Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa, onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con l'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di ogni apostolato"(Decreto sull'apostolato dei laici, 3).

“In questo modo, ovviamente guidata e sostenuta da speciali doni dello Spirito Santo, Mammарosa -come si esprime ancora il concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* al n. 42- ha saputo “portare ad efficacia di vita quelle virtù della fede e della carità” che aveva ricevuto in dono.

L’anno che abbiamo inaugurato da pochi giorni, per volontà di papa Francesco, sarò dedicato al tema della famiglia; ad esso saranno dedicati anche i lavori del Sinodo dei vescovi che si celebrerà a Roma nel prossimo mese di Ottobre. Ebbene, penso che un posto privilegiato potrebbe essere riservato alla beata Eurosia proprio per quella speciale vocazione alla famiglia che indubbiamente ne caratterizza la spiritualità.

### 1. *Il carisma della maternità*

Nulla di più ovvio, nulla di più naturale per una donna che desiderare di diventare mamma: esattamente ciò che si realizzò anche nella vita di Mammарosa. Un desiderio forse acuito dal fatto che fin da bambina sperimentò il dolore di perdere la sua genitrice: un dolore che assai probabilmente le ispirò di imitare la sua mamma proprio nel compito di trasmettere la vita al maggior numero possibile di figli. In questo modo Mammарosa ha saputo coniugare in un modo meraviglioso sponsalità e maternità. Un binomio che oggi viene troppo facilmente disgiunto mentre è di origine divina: è per volontà dello stesso Creatore che l’uomo e la donna ricevono il comando di amarsi e di generare.

In effetti, Mammарosa ebbe la fortuna di accudire prima ai due figli del marito Carlo, che era rimasto vedovo; poi ne ebbe ben nove dal suo matrimonio; infine ne adottò altre tre rimasti orfani di guerra. Ma non ne aveva ancora abbastanza: infatti, un giorno ebbe a dire: “Quanto sarei contenta di poter dire una buona parola a tanti poveri negri e convertirli! Almeno potessi prendermi qualche bambino nero con me per farlo crescere cristiano”.

Qui si rivela una generosità straordinaria, difficilmente proponibile oggi ma pur sempre ammirevole e degna della massima considerazione, Se alla signora Rosa Fabris si è pensato di annettere, prima di ogni altro, il titolo di “mamma ” la ragione sta proprio in questo: nella sua totale dedizione al compito di trasmettere la vita. Compito ricevuto da Dio stesso e assunto liberamente e gioiosamente nel giorno del suo matrimonio.

Mammarosa aveva ereditato un senso forte della famiglia: a questo proposito, tuttavia, è doveroso fare qualche precisazione: in genere ci si sposa per generare figli ed è naturale che sia così. Nel caso di Mammarosa sembra che si siano invertiti i fattori: essa infatti prima si è sentita chiamata a diventare mamma di due orfani, figli del futuro marito Carlo, e poi ha deciso di diventare sposa. Quando disse che “i figli sono dono di Dio” probabilmente intendeva alludere non solo ai suoi, ma anche a quelli di altre coppie diventati orfani e perciò bisognosi di una mamma.

Essa aveva compreso che il primo luogo nel quale si può e si deve assicurare la formazione umana e cristiana dei figli è la famiglia. Per Mammarosa la famiglia, la propria famiglia è esattamente anche il luogo nel quale cercare la santità. Da quando, dopo lunghe preghiere, ha deciso di abbracciare la vocazione al matrimonio Mammarosa non ha pensato ad altro, se non a fare della famiglia il luogo della sua santificazione.

Lo so che erano altri tempi, caratterizzati da ben altra mentalità; ma ciò non toglie che il desiderio della maternità sia pienamente valido e rispettabile anche oggi e, soprattutto, che esso debba essere favorito e alimentato, mediante una saggia educazione alla maternità (rispettivamente alla paternità) in seno alla nostra società civile e, segnatamente, in seno alle nostre comunità di fede. Ma, ahimé, sia come famiglie sia come comunità, siamo purtroppo assai lontani dalla piena consapevolezza circa questo compito formativo di cui, invece, hanno estremo bisogno i nostri giovani.

E’ qui che, a mio modesto avviso, si è chiaramente manifestata la fantasia di Dio nella vita di Mammarosa. Dio, infatti, è vita e sorgente di ogni vita; egli è “amante della vita” (Sapienza 11, 26) e alla prima coppia non ha solo consigliato, ma ha comandato di amarsi e di trasmettere la vita. Questa teologia del matrimonio, fondata sulla volontà del Creatore, Gesù l’ha semplicemente ribadita e ulteriormente santificata (vedi Matteo 19, 1-12). Urge pertanto suscitare nei giovani una rinnovata coscienza dei fini del matrimonio che, oggi soprattutto, attendono non solo di essere rispettati ma anche e soprattutto di essere valorizzati.

Mammarosa, a mio avviso, ha avuto il dono di fare sintesi armonica tra valori umani e cristiani. Essa infatti ha saputo non solo vivere i valori umani e cristiani annessi alla maternità e al matrimonio, ma li ha coniugati armoniosamente, rispettando la loro gerarchia. In questo mi pare di vedere realizzato un tratto di quel “umanesimo cristiano”, delineato dall’apostolo Paolo quando scrive ai cristiani di Filippi: “In conclusione, fratelli, tutto

quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4, 8). In questo consiste la sapienza cristiana: saper vivere i valori umani, dono del Creatore, nella luce del Vangelo: e questa è stata, a mio avviso, la grazia che ha ricevuto Mammarosa.

## 2. *Il pane della Parola di Dio*

Una cosa del tutto singolare nella vita di mamma Rosa consiste nel fatto che essa sentì una forte, irresistibile attrattiva verso la Bibbia, la parola di Dio scritta. E qui la fantasia di Dio raggiunse un apice del tutto singolare. Sappiamo infatti che, a quei tempi, la lettura della Bibbia era addirittura sconsigliata, per non dire proibita, ai fedeli laici. Essa invece ne sentiva una necessità vitale: anzitutto per nutrire la sua vita spirituale ma anche per espletare al meglio il suo ruolo di catechista. Come non vedere un dono eccezionale di Dio, proprio in questa sua fame e sete della Parola. In questo direi che Mammarosa ha anticipato i tempi e l'insegnamento del concilio Vaticano II la dove si afferma che: “la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (*Dei Verbum*, 21)

Ebbene Mammarosa si alzava di notte per abbeverarsi a questa fonte di verità e di grazia, forse per non scandalizzare i suoi familiari. Ma è certo che essa, mossa dallo Spirito santo, avvertiva di non poter fare a meno di questo cibo sostanzioso della parola di Dio, che è “lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino” (vedi Salmo 119(118), 105). Essa avvertiva che il pane eucaristico, se non è impreziosito dal pane della parola di Dio perde molto del suo sapore e minaccia di diventare insipido.

E sta qui il segreto della sua riuscita nel campo della catechesi, una delle manifestazioni più eclatanti della sua fede genuina e del suo amore per il Signore. Catechizzare gli altri, soprattutto i più piccoli, per Mammarosa corrispondeva a sciogliere un debito verso Colui che gli parlava nella preghiera e nella meditazione

In effetti, per Mammarosa la catechesi non era tanto un momento per insegnare ai bambini e alle bambine alcune verità di fede, e neppure solo una trasmissione di quanto aveva lei stessa imparato in precedenza, ma era anzitutto un modo per insegnare loro ad amare: amare Dio per se

stesso e i fratelli per amore di Dio. Non si trattava dunque di istruzione quanto piuttosto di formazione: formazione alla vita cristiana a partire dalla vita di tutti i giorni.

Mi sia consentito, a questo proposito, di fare memoria della mia catechista, quando frequentavo la scuola di catechismo nella mia parrocchia di Offanengo, diocesi di Crema. Anche la mia catechista, la zia Pina, aveva le qualità e le doti di Mammarosa; non era particolarmente ferrata in teologia, non poteva vantare una preparazione specifica per fare catechesi, ma aveva quel senso di Dio, quell'amore di Gesù e quella attenzione alle cose della Chiesa che sapevano accendere anche in noi la stessa fiamma e la stessa passione. A tal punto che spesso la sua casa diventava anche la nostra casa.

A me par e di poter riconoscere il carisma di Mammarosa in queste parole di papa Francesco nella sua recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* al, n, 120: "Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù".

Per Mammarosa la catechesi, se vuole essere completa ed efficace, deve essere anche tempestiva, deve cioè partire dalla famiglia. E così fece: con una efficacia che non esiterei a chiamare soprannaturale. Infatti, tre dei suoi figli hanno fatto la scelta di una totale consacrazione a Dio nella vita sacerdotale o religiosa, mentre tre delle sue figlie hanno scelto la vita religiosa.

Ma la catechesi di Mammarosa era soprattutto impastata di Bibbia: essa amava raccontare più che spiegare. E noi sappiamo che il racconto è la forma espositiva è quella preferita dai bambini: proprio come faceva la mia zia Pina e come, modestamente facevo anch'io quando mi stavo iniziando all'arte catechistica.

Quella di Mammarosa era una catechesi singolare per un altro fatto: essa infatti approfittava della scuola di taglio e cucito che aveva improvvisato nella sua casa per istruire ed esortare le ragazze che la frequentavano alla pratica di una vita cristiana improntata alla semplicità e alla modestia

### *3. Figlia di san Francesco*

Padre Gianluigi Pasquali, pronipote di Mammarosa, in un suo scritto che ho potuto consultare, parla di quattro vocazioni della beata: la quarta è proprio quella di diventare francescana; quella che forse, senza pretendere di essere la più importante, ha finito per perfezionare il suo cammino nella imitazione di Cristo che la portò fino al traguardo della santità ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

Ritengo doveroso dare il giusto rilievo anche a questa caratteristica di mamma Rosa: esattamente la sua scelta di diventare figlia di san Francesco d'Assisi iscrivendosi al Terzo Ordine Francescano. Anche in questa scelta possiamo riconoscere un dono speciale di Dio, che voleva portare questa sua figlia sulla stessa strada sulla quale aveva camminato il grande Francesco d'Assisi: la strada dell'umiltà e della povertà.

Sono parecchi i punti di convergenza tra Francesco d'Assisi e Mammarosa: ne voglio evidenziare almeno due. Il primo consiste nei primati di Dio, affermato e vissuto da ambedue. Per Francesco non abbiamo bisogno di testimonianze speciali: è un dato che risulta da tutti i suoi scritti, in modo del tutto speciale in quel famoso "Cantico delle creature" che ben conosciamo tutti. Per Mammarosa basti ricordare questa sua affermazione, così semplice e pur così ricca di spiritualità: "Io non desidero altro che l'amore di Dio e di crescere sempre nel suo amore; del resto non m'importa nulla".

Un secondo punto di convergenza tra san Francesco e Mammarosa mi pare di trovarlo nel frequente riferimento al paradiso. E' attribuita a Francesco, se non vado errato, la frase: "E' tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto". Dal canto suo Mammarosa un giorno ebbe a dire: "Non vi angustiate per queste cose. Già dobbiamo lasciar tutto in questo mondo. Se pensassimo di più al Paradiso, non si litigherebbe tanto per queste povere cose di quaggiù".

Personalmente mi pare di poter individuare qui un altro segno della fantasia di Dio nella vita di mamma Rosa. Se è vero, infatti, che è stato

papa Giovanni Paolo II a scoprire i segni della santità in Mammарosa e che è stato papa Benedetto XVI a volere che fosse proclamata beata, a mio avviso è altrettanto vero che mamma Rosa condivide con papa Francesco questo carisma francescano che papa Bergoglio, non senza destare grande meraviglia in tutti, ha voluto fare suo e sta proponendo al mondo intero come sua scelta preferenziale.

A proposito di papa Francesco, mi sia consentito di sostare un momento per dare il giusto rilievo che si meritano alcune sue scelte, totalmente improntate alla povertà francescana. Scelte che non risalgono certamente ad una ricerca di singolarità, e tanto meno ad un capriccio personale, ma ad una precisa volontà di vivere il Vangelo alla lettera, proprio come aveva deciso san Francesco d'Assisi. Con lui vogliamo camminare, per lui dobbiamo pregare. Ora capisco perchè Mammарosa diceva ai suoi figli: -Prima dobbiamo pregare per la Chiesa e per il Papa e poi chiederemo al Signore le grazie di cui sentiamo di avere bisogno.

Di papa Francesco potremmo dire molte altre cose, ma una mi preme dire: la sua volontà di riformare la Chiesa, purificandola da non poche sue deficienze per riportarla a quella bellezza spirituale alla quale pensava già l'apostolo Paolo, quando scrivevasi cristiano della città di Efeso: "per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Efesini 5, 27). Se il nuovo vescovo di Roma, con grande sorpresa di tutti, ha voluto scegliere il nome di Francesco, lo ha fatto anche per questo. Non aveva detto il Signore a Francesco d'Assisi, in un sogno divenuto famoso: "Francesco, va' a riparare la mia Chiesa"?

### *Conclusionе*

Come dicevo, avrei potuto parlare della eccezionalità dei doni che il Signore si è degnato di dare alla beata Mammарosa, e per diversi motivi. Eccezionale, infatti, fu l'approccio di lei alla Bibbia, soprattutto per quei tempi che potremmo chiamare di oscurantismo biblico soprattutto in casa cattolica. Un dono veramente grande, quello che Mammарosa ha ricevuto da Gesù: un dono che dovrebbe risvegliare anche in noi il desiderio e il bisogno di alimentare la nostra vita cristiana e la nostra devozione alle pure sorgenti della parola di Dio scritta.

Eccezionale fu anche la sua la sua rara capacità didattica, manifestata soprattutto nel suo compito di catechista. Non aveva fatto studi particolari,

nessuno glielo aveva insegnato: eppure Mammарosa aveva il dono di attirare l'attenzione dei suoi discepoli e di indurli ad ascoltare volentieri ciò che essa diceva loro di Gesù e delle verità della fede cristiana.

Eccezionale, a mio avviso, per quei tempi fu anche la sua devozione allo Spirito Santo: non se ne parlava quasi mai e anche a livello di studi teologici, oltre che nelle pratiche devozionali, lo Spirito Santo era il grande assente. Lo dobbiamo ammettere candidamente e per questo l'esempio di Mammарosa appare ancora più straordinario.

Eccezionale è stato anche il fatto che Mammарosa ha predetto il giorno della sua morte. Lo ha fatto nella massima semplicità, volendo quasi che nessuno se ne accorgesse, ma se ne ricordarono i suoi parenti più stretti. Chi mai potrebbe farlo se non per una speciale rivelazione da parte di Dio?

Eppure, nonostante tutte queste cose eccezionali, ho ritenuto opportuno centrare questa memoria di Mammарosa solo ed esclusivamente su ciò che essa ha fatto dentro una vita ordinaria, fatta di gioie e dolori, fatiche e speranze; una vita nella quale si sono intrecciate esperienze del tutto normali, quali l'amore coniugale e i problemi annessi alla vita di famiglia, l'attenzione ai propri figli e quella rivolta ai poveri, il tempo da dedicare alle faccende domestiche e il tempo da dedicare alla preghiera e alla meditazione della parola di Dio scritta.

Anche in questo trovo una analogia con quanto ha scritto papa Francesco nella intervista concessa al direttore della "Civiltà Cattolica". Parlando del discernimento "una delle cose che più ha lavorato interiormente sant'Ignazio", il papa afferma: "Questa virtù del grande e del piccolo è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l'orizzonte. E' fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. E' valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio".

+ Carlo Ghidelli, arcivescovo emerito di Lanciano

#### Ghidelli Biografia

Carlo Ghidelli, è nato a Offanengo (CR) il 24.04.34. Ordinato prete della diocesi di Crema il 28-06.58. Laureato in Sacra Teologia alla Pontificia Università Gregoriana e licenziato in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico in Roma, ha insegnato presso il Seminario Teologico di Crema-Lodi e presso la Facoltà Teologica Interregionale di Milano. Ha pubblicato diversi libri su temi biblici attinenti la teologia del Nuovo testamento, segnatamente l'opera dell'evangelista Luca. E' stato sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana e consultore del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. E' stato eletto arcivescovo di Lanciano-Ortona il 25 novembre 2000. Attualmente risiede in via Paolo Giovio, 41 20144 Milano (c.ghidelli@virgilio.it).